

INTERVISTA DEL TEAM RIBELLI KRONICI AL PROCURATORE DI CROTONE DOMENICO GUARASCIO

Quanto è prioritario oggi il tema della tutela ambientale nell'agenda della Procura di Crotone?

«È uno dei primi punti sin da quando mi sono insediato. Purtroppo, lavorando come sostituto antimafia sul territorio di Crotone, mi sono reso conto che una parte dei traffici illeciti gestiti dalle consorterie riguardava la gestione illegale dei rifiuti. "Rifiuti" è un concetto molto ampio, ma sicuramente, se un'impresa o chiunque altro aveva necessità di smaltire qualcosa a poco prezzo, si rivolgeva alle organizzazioni criminali.

Soprattutto durante certe operazioni, arresti e sequestri, notavamo la completa violazione delle normative antinfortunistiche e ambientali, ad esempio nello stoccaggio dei prodotti. Mi sono posto il problema e abbiamo iniziato un censimento delle discariche a cielo aperto: ne abbiamo trovate diverse, utilizzate sotto il naso di tutti i cittadini da imprenditori per scaricare inerti e materiale edile.

Abbiamo avviato un'attività di sequestro che, da sola, non basta. Bisogna sensibilizzare e puntare alle bonifiche, facendo sì che l'azione investigativa sia volta al recupero del bene e del fondo deturpato, creando al contempo visibilità sul territorio. È stato un momento importante: molti cittadini hanno iniziato a chiamarci per segnalare altre discariche. Questo censimento, pur nei limiti delle nostre risorse, ci ha permesso di sequestrare tantissimi accumuli di rifiuti, smaltirli e, in alcuni casi, attuare bonifiche in tempi record. Rimane un punto centrale, anche perché i reati alimentari e ambientali sono molto ricorrenti in questa provincia».

Qual è il messaggio che si sente di dare ai cittadini crotonesi che spesso si sentono abbandonati dalle istituzioni?

«Di avere fiducia, ma soprattutto di avere fiducia in loro stessi come società civile. Ritengo che se siamo tutti guardiani del nostro territorio, diventa difficile per chi vuole buttare immondizia a mare — parlo della banalità dei reati ambientali — agire indisturbato. Se siamo cittadini attenti che segnalano le inefficienze e l'illegalità del vicino, l'impunità diminuisce.

L'illegalità viaggia quando la soglia dell'impunità è elevata e in questo territorio, per tanto tempo, è stata altissima. Abbiamo trovato costruzioni recintate sulla battigia e sequestrato autolavaggi che scaricavano direttamente in mare; attività installate da anni, non da mesi. I cittadini sanno di cosa si parla: l'obbligo di segnalazione e il sentirsi cittadini attivi significa essere guardiani del proprio territorio».

Recentemente si è discusso della variazione del decreto che imponeva lo smaltimento dei rifiuti fuori regione. Qual è la posizione della Procura sulla vigilanza in questa fase delicata di confronto tra enti locali e multinazionali?

«L'obbligo del Pubblico Ministero è far rispettare le leggi, per cui la vigilanza sull'adempimento normativo è massima. Si tratta di una normativa regionale che, in senso amministrativo, è stata oggetto di revisioni spesso critiche. Lo Stato esiste e cerchiamo di far rispettare le regole al massimo».

Un appalto di bonifica da centinaia di milioni di euro è un obiettivo sensibile per la criminalità organizzata. Quali protocolli di legalità e strumenti di monitoraggio si possono attivare per evitare infiltrazioni della 'ndrangheta?

«Questo è un aspetto fondamentale. Esistono protocolli di legalità collaudati che prevedono controlli periodici da parte di gruppi interforze e istituzioni come Arpacal e Ispra, specialmente per aree sensibili come il SIN (Sito di Interesse Nazionale). Esistono tavoli tecnici in Prefettura costantemente aggiornati e la Procura riceve tutta la documentazione su lavorazione e trasporto dei rifiuti.

Oggi il rischio principale non è solo l'infiltrazione "tout court", ma la destinazione finale dei rifiuti e la correttezza dei processi di lavorazione: il punto è evitare che vengano introdotti nel territorio ulteriori carichi o smaltimenti illeciti. Sulla bonifica, se e quando si fa, il controllo può dirsi in misura sufficiente garantito».

Secondo l'Istituto Superiore di Sanità, Crotone ha tassi di patologie tumorali superiori alla media. Quanto è difficile tradurre questi dati epidemiologici in prove giudiziarie per reati di disastro ambientale, considerando che il registro tumori non è aggiornato?

«Questo è un dramma. Quando si parla di disastro ambientale, la percezione del nesso tra inquinamento e incidenza tumorale è intuitiva. Il problema giuridico, però, è ricondurre tale incidenza a una responsabilità penale, personale e colpevole. Molti processi passati sono naufragati perché la prova scientifica e l'ascrizione della colpa a specifici dirigenti dell'epoca diventano complicate col passare del tempo e per la concomitanza di diverse eziologie.

Manca una mappatura storica; solo negli ultimi mesi si sta cercando di attuare un monitoraggio esaustivo. Le fasi di bonifica arrivano spesso così tardi rispetto agli eventi che diventa difficile trovare catene di responsabilità univoche. La Procura di Crotone non ha rinunciato, ma interviene solo quando è sicura di poter sostenere l'ipotesi in dibattimento».

Esistono presupposti giuridici per il reato di omessa bonifica nei confronti di Eni?

«È un'ipotesi attualmente valutabile, ma non si può dire nulla di definitivo al momento. Bisogna capire che la responsabilità penale è personale. Quando si dice "Eni", si dice tutto e niente: come persona giuridica possono esserci inefficienze, ma il lavoro della Procura è individuare la responsabilità di una persona fisica specifica.

Faccio l'esempio di Casale Monferrato in Piemonte: un disastro ambientale potentissimo legato all'amianto. Nonostante migliaia di morti e processi durati anni, non si è ancora arrivati a una pronuncia definitiva della Cassazione per difficoltà nell'ascrizione sicura del reato agli amministratori delegati o per intervenuta prescrizione. Questo dimostra quanto sia difficile lo strumento penale. Tuttavia, un territorio non deve aspettare un'inchiesta penale per comprendere lo stato delle cose: esistono sanzioni amministrative, civili e morali. Spesso si delega tutto alla magistratura, ma noi siamo un Procuratore e cinque ragazzi che cercano di dare ordine a una situazione complessa. Comunque sì, l'ipotesi è in fase di valutazione».

È normale che, mentre sono in corso i lavori nella discarica a mare, ci siano persone che vivono stabilmente lì accanto? Qualcuno controlla cosa scorre nel canale che passa dalla discarica Fosfotec e finisce in mare?

«Il monitoraggio fisico dei cittadini è ben accetto; incontro regolarmente gruppi che ci forniscono contributi. Il problema è che alcune valutazioni fatte in passato vengono revisionate solo ora. Esiste un controllo a campione fatto dalle forze di polizia specializzate, ma in questa provincia le risorse sono pochissime: i Carabinieri Forestali specializzati in campo ambientale non sono più di dieci unità per tutta la provincia.

Ci sono migliaia di problemi e le risorse per le indagini sono limitate. Molti piani sanitari o modalità di lavorazione (come l'assenza di tensostrutture in certi siti) sono stati decisi anni fa e non sufficientemente comunicati, creando oggi discussioni sulla sicurezza. Il conflitto tra ciò che è violazione penale e ciò che sarebbe opportuno fare è costante.

C'è un soggetto attuatore con grandi disponibilità economiche, ma le decisioni passano per tavoli istituzionali complessi. Questo crea disaffezione nei cittadini. Lo Stato ha diverse articolazioni (Commissioni parlamentari, azioni ispettive), ma esistono discordanze tecniche: un ente dice che c'è inquinamento, un altro lo nega. La Procura analizza tutto con prudenza, ma alcune verità andrebbero spiegate meglio

all'opinione pubblica: se un obbligo non viene rispettato perché non era previsto fin dall'inizio, il cittadino deve saperlo per non confondersi».